

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 07 ottobre 2015



RTP

Sole 24 Ore	07/10/15	P. 17	Aumentano i notai: uno ogni 5mila abitanti	Federica Micardi	1
-------------	----------	-------	--	------------------	---

DDL CONCORRENZA

Italia Oggi	07/10/15	P. 37	Farmacie trasferibili	Simona D'Alessio	2
-------------	----------	-------	-----------------------	------------------	---

LEGGE DI STABILITÀ

Sole 24 Ore	07/10/15	P. 7	Imu sui capannoni, deducibilità Irap allo studio	Carmine Fotina, Marco Mobili	3
-------------	----------	------	--	---------------------------------	---

DEF

Sole 24 Ore	07/10/15	P. 7	Il sentiero stretto tra coperture e rallentamento globale	Dino Pesole	4
-------------	----------	------	---	-------------	---

LEGGE CONCORRENZA

Sole 24 Ore	07/10/15	P. 17	Per gli hotel sconti online liberi	Carmine Fotina	5
-------------	----------	-------	------------------------------------	----------------	---

ICT

Corriere Della Sera	07/10/15	P. 41	Quei mattoncini hi tech hanno ricostruito il Lego	Massimo Sideri	6
---------------------	----------	-------	---	----------------	---

Corriere Della Sera	07/10/15	P. 41	«Difendersi dal crimine digitale? Con password e poesie»	Luca Barbieri	7
---------------------	----------	-------	--	---------------	---

Sole 24 Ore	07/10/15	P. 10	Il passaggio dei dati dietro la vendita di servizi	Biagio Simonetta	8
-------------	----------	-------	--	------------------	---

LIBERALIZZAZIONI

Sole 24 Ore	07/10/15	P. 17	Le medicine «C» con ricetta restano in farmacia	Roberto Turno	9
-------------	----------	-------	---	---------------	---

INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore	07/10/15	P. 6	Delrio: valutiamo con Eurostat l'uscita di Anas dal perimetro Pa		10
-------------	----------	------	--	--	----

RIFORMA APPALTI

Sole 24 Ore	07/10/15	P. 19	«Con la riforma appalti il progetto torna al centro»	Giorgio Santilli	11
-------------	----------	-------	--	------------------	----

CONTRATTI PUBBLICI

Sole 24 Ore	07/10/15	P. 19	«Concessioni, applicare subito le direttive Ue»	Mauro Salerno	12
-------------	----------	-------	---	---------------	----

ANAC - BANDI DI GARA

Sole 24 Ore	07/10/15	P. 44	Dall'Anac stop ai bandi di gara che condizionano i pagamenti	Gianni Trovati	13
-------------	----------	-------	--	----------------	----

RICORSI APPALTI PUBBLICI

Sole 24 Ore	07/10/15	P. 44	Ticket fisso sui ricorsi negli appalti	Guglielmo Saporito	14
-------------	----------	-------	--	--------------------	----

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore	07/10/15	P. 43	Tirocinanti con rimborso-spese		15
-------------	----------	-------	--------------------------------	--	----

ARCHITETTURA

Corriere Della Sera	07/10/15	P. 47	L'architettura va ovunque. Anche in periferia	Annachiara Sacchi	16
---------------------	----------	-------	---	-------------------	----

CORRUZIONE

Sole 24 Ore 07/10/15 P. 24 «Corruzione, l'Italia fa progressi, ma pesa la percezione negativa» Donatella Stasio 17

FLUSSO MIGRATORIO

Stampa 07/10/15 P. 12 Le migrazioni cambiano verso, all'estero 4,6 milioni di italiani Francesco Paci 19

CANALE DI PANAMA

Sole 24 Ore 07/10/15 P. 33 Salini Impregilo, realizzati al 95% i lavori per il canale di Panama 21

RICONOSCIMENTO TITOLI FORENSI

Sole 24 Ore 07/10/15 P. 46 Il master estero conta anche in patria Marina Castellaneta 22

BIG DATA

Sole 24 Ore 07/10/15 P. 1 I «big data» valgono l'8% del Pil europeo Luca Tremolala 23

Professioni. Studi legali, sì al socio di capitale

Aumentano i notai: uno ogni 5mila abitanti

Federica Micardi

■ Niente più sorprese nelle parcelle professionali. Il costo della prestazione professionale, infatti, dovrà essere stabilito preventivamente e comunicato al cliente in forma scritta o digitale. È quanto prevede l'articolo 31-bis del Ddl concorrenza, l'unico che riguarda in generale le «professioni regolamentate» (quelle iscritte ad ordinio albi). A parte questa norma trasversale il Ddl concorrenza, nel Capo VII dedicato ai «Servizi professionali» entra nel merito di due specifiche professioni: notai ed avvocati. I primi si dicono soddisfatti del riconoscimento del ruolo di terzietà che il disegno di legge riconosce loro; i secondi invece preferiscono non commentare il fatto che il Ddl reintroduce questioni che erano state affrontate e si pensava «risolte» con la riforma forense.

Per i notai si amplia il numero di posti, perché il rapporto notaio-popolazione passa da uno ogni 7mila a uno ogni 5mila. «Una scelta che va a vantaggio dei giovani - afferma il presidente del Consiglio nazionale del notariato Maurizio D'Errico - e che mi auguro sarà sostenuta dal ministero della Giustizia con un adeguato numero di concorsi e un numero sufficiente di posti. A questo proposito sarebbe un'ulteriore aiuto ai giovani - prosegue D'Errico - almeno raddoppiare i tentativi per fare il concorso da tre a sei volte». Altre novità riguardano il deposito del prezzo della compravendita, che in base a una norma non ancora operativa andava obbligatoriamente versato al notaio insieme alle imposte e che invece, in base al Ddl concorrenza su richiesta di una delle due parti potrà - e non dovrà - essere versato.

Una semplificazione impor-

tante riguarda il trasferimento del Registro delle successioni dai tribunali al Consiglio nazionale del notariato. «Fino ad oggi - spiega D'Errico - era competente il tribunale di residenza del de cuius, ora il registro sarà consultabile per via telematica da ogni cittadino e gratuitamente attraverso un qualsiasi studio notarile e dall'estero attraverso i consolati». Al Registro saranno collegate anche le Cancellerie dei tribunali che inseriranno gli aggiornamenti. Il Registro delle successioni, secondo il presidente D'Errico, sarà operativo prima dell'estate prossima.

LE PARCELLE

Niente più sorprese: il costo della prestazione professionale dovrà essere stabilito preventivamente e comunicato al cliente

Per gli avvocati la novità riguarda le società: viene aperto - con alcuni limiti - l'ingresso ai soci di capitale. L'altro tema, previsto dall'articolo 28, di consentire loro di fare passaggi di proprietà di immobili non ad uso abitativo, al di sotto dei 100mila euro è stato stralciato.

Il testo, all'articolo 31, affronta la questione dell'attività professionale svolta in forma associata. In particolare si definiscono «validi» i contratti stipulati tra le società di ingegneria e i privati tra il 1997 e il 2013. Una scelta criticata dalla Rete delle professioni tecniche che parla di «un condono a vantaggio di pochi». Queste società, inoltre, non dovranno iscriversi all'albo ma ad un neonato elenco che sarà pubblicato sul sito Anac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le modifiche al ddl concorrenza. Albergatori liberi di scegliere le offerte

Farmacie trasferibili

Società di ingegneria sotto il controllo dell'Anac

DI SIMONA D'ALESSIO

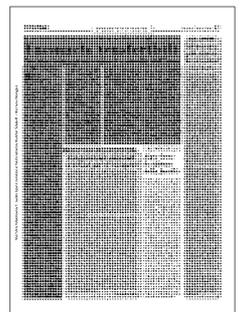
Farmacie nei piccoli comuni (con meno di 6.600 abitanti) «con la valigia», ossia autorizzate a chiedere il trasferimento, all'interno della stessa regione. Via libera, inoltre, al nuovo art. 31 sulle società di ingegneria così come riformulato dai relatori **Andrea Martella** e **Silvia Fregolent** (Pd): prevista l'istituzione presso il sito dell'Anac di un elenco di società di ingegneria. Tali organismi dovranno stipulare una polizza di assicurazione per la copertura dei rischi derivanti dalla responsabilità civile, per svolgere attività professionali. È, inoltre, necessario che all'interno del contratto sia nominativamente indicato il professionista responsabile delle prestazioni professionali. A deciderlo ieri pomeriggio l'aula della camera, nel corso della votazione degli emendamenti al disegno di legge sulla concorrenza, che già nelle commissioni finanze e attività produttive aveva subito importanti variazioni, rispetto alla versione governativa (si veda *ItaliaOggi* del 12/09/2015). Respinte le proposte di modifica di Sc, di Sel e di singoli esponenti del Pd e del M5s, che miravano a liberalizzare il mercato delle medicine di fascia C: la distribuzione di pillole e di una vasta gamma di prodotti «minori» per curarsi (come antibiotici e antinfiammatori per cui è necessaria la prescrizione del medico) rimarrà di appannaggio delle farmacie. Nessuna chance, pertanto, per parafarmacie e supermercati di inserirsi. Nel frattempo,

con il via libera all'intero art.32 del testo l'Assemblea di Montecitorio ha sancito una serie di novità per l'intero comparto, sul fronte delle società di capitale per l'esercizio dell'attività, e riguardo all'abolizione del limite delle quattro licenze: unica condizione posta a questo tipo di operazioni è che nel capitale delle farmacie non compaiano medici, produttori di farmaci ed informatori scientifici. Possibile, inoltre, la «mobilità» per le farmacie in soprannumero nei comuni fino a 6.600 abitanti, «fatta salva», recita il testo varato a firma del Pd, «la procedura concorsuale» di assegnazione di sedi, in base alla correzione, si stabilisce che per il trasferimento il farmacista debba presentare una «apposita istanza» e che al comune di destinazione «all'esito della revisione biennale» spetti «un numero di farmacie superiore al numero di farmacie esistenti sul territorio comunale, sulla base di una graduatoria regionale per titoli, che tenga conto anche dell'ordine cronologico delle istanze di trasferimento presentate, e che si perfezioni in data anteriore all'avvio della procedura biennale del concorso ordinario per sedi farmaceutiche». Il trasferimento non sarà, però, a costo zero, giacché se l'istanza verrà accettata occorrerà perfezionarla previo pagamento di una tassa di concessione governativa una tantum «pari a 5 mila euro».

Per quanto riguarda le società di ingegneria, invece, la battaglia è solo rimandata. La riformulazione dei relatori, infatti, non convince il Consiglio nazionale degli ingegneri che promette di dare battaglia in senato per cercare soluzioni alternative. «La nuova formulazione della norma», ha spiegato a *ItaliaOggi* il presidente del Cni **Armando Zambrano**, «è qualcosa di inammissibile che vede danneggiati molti professionisti onesti e diligenti che sono tenuti al rispetto delle regole deontologiche. La norma così come riformulata crea un paradosso senza precedenti

in base al quale i giovani e i professionisti che lavoreranno all'interno delle società di ingegneria saranno tenuti al rispetto di regole ferree al contrario dei loro stessi datori di lavoro. Senza contare, poi», ha concluso Zambrano, «che questa norma è un vero e proprio condono per tutte le attività illecite che sono commesse dalle società di ingegneria che, negli ultimi 18 anni, hanno illegittimamente operato nel mercato privato». Soddisfatta dell'operato, invece, l'Oice. Per il presidente dell'Associazione, **Patrizia Lotti**, infatti, «il testo della norma rappresenta un equilibrato punto di compromesso che corregge lo scempio giuridico compiuto nelle Commissioni che, spinte dagli ordini professionali, hanno spacciato come condono una questione come quella della legittimità dei contratti stipulati dalle nostre società con i committenti privati, che la giurisprudenza

anche recentissima ha confermato non esistere. Tolto di mezzo l'assurdo e illogico obbligo di iscrizione all'albo, poi, governo e parlamento hanno, con un lavoro serio e approfondito, ricondotto alla reale esigenza di tutela del consumatore la ratio dell'art. 31, con le opportune garanzie sia sulle coperture assicurative sia sulle personalità e nominatività della prestazione professionale». Semaforo verde, infine, per «l'emendamento Booking», grazie al quale sarà possibile per gli alberghi inserire sul proprio sito internet l'offerta di una camera a un prezzo inferiore rispetto a quello esposto, sulla stessa stanza, sul noto sito di prenotazioni Booking.com. Saranno, perciò, nulle le clausole che obbligano i gestori a non praticare alla clientela finale sconti migliori di quelli scelti dalla stessa impresa tramite intermediari terzi, anche online.



La ripresa difficile
VERSO LA LEGGE DI STABILITÀ

Immobili industriali
Vinculato all'individuazione delle risorse
il possibile sgravio allargato dell'imposta municipale

Investimenti
Restano in pole position i super-ammortamenti
e il credito d'imposta per la ricerca potenziato

Imu sui capannoni, deducibilità Irap allo studio

Ipotesi taglio dell'Ires nei bilanci 2016 delle imprese ma con effetto finanziario dal 2017

Carmine Fotina
Marco Mobili
ROMA

■ Nel cantiere della legge di Stabilità si fa strada la deducibilità dell'Imu pagata dalle imprese anche dall'Irap. Un'ipotesi allo studio che nel migliore degli schemi possibili per gli imprenditori dovrebbe prevedere da un lato l'innalzamento dal 20 al 50% della quota di imposta comunale versata sui capannoni deducibile dall'Ires e, dall'altro, l'estensione dal 2016 dello sgravio anche all'Irap.

La doppia misura verrebbe inserita nel pacchetto che, stando ai ripetuti annunci del Governo, dovrà portare alla cancellazione dell'Imu oggi pretesa dai Comuni sui beni produttivi ancorati al suolo, i cosiddetti "imbullonati".

Il condizionale è d'obbligo, soprattutto in questa fase in cui le attenzioni dei tecnici di Palazzo Chigi e del Mef sono

rapidamente spostate sulla ricerca delle risorse per anticipare al 2016, almeno in parte, il taglio dell'Ires. Una vera e propria priorità dopo l'uscita pubblica di domenica scorsa dello stesso presidente del Consiglio, ma che per essere realizzata per l'intero territorio na-

CANONE RAI

Vertice tra Mef, Mise ed Authority energia: difficile l'inserimento in bolletta Grieco (Enel): complicazioni tecniche e giuridiche

zionale e per tutte le tipologie di imprese potrebbe costare all'Erario minori entrate annue per circa 4 miliardi, sempre che si proceda con un taglio di 3,5 punti percentuali dell'aliquota portandola dall'attuale 27,5 al 24 per cento. Ogni punto percentuale di

Ires in meno, infatti, costerebbe all'Erario circa 1,1 miliardi di euro. Un escamotage per la tenuta dei conti pubblici nel 2016 potrebbe consistere nel tagliare subito l'aliquota ma obbligando le imprese a pagare gli accenti Ires di novembre 2016 sul valore storico del prelievo. In questo modo sarebbero spostati al 2017 sia l'effetto finanziario per le aziende sia le coperture a carico dello Stato. Ma le imprese dal canto loro avrebbero effetti positivi già sui bilanci 2016 potendo subito iscrivere un taglio delle tasse tra i 4 e i 5 miliardi.

Più definita, al momento, l'operazione studiata per incentivare le imprese all'acquisto di macchinari: i super-ammortamenti per nuovi investimenti restano un punto fermo della manovra di fine anno. Così come il possibile potenziamento del bonus ricerca (si veda Il Sole 24 Ore di ieri e di domenica scorsa), con un va-

lore dell'intervento che necessariamente in questa fase è ad andamento variabile in relazione alle risorse che via via si rendono disponibili.

Appare in bilico, invece, l'inserimento del canone Rai nella bolletta elettrica. «Mi sembra difficile da molti punti di vista - commenta il presidente dell'Enel, Patrizia Grieco - sia tecnicamente, per i sistemi di fatturazione, e probabilmente anche dal punto di vista giuridico». Ieri tecnici del Mef e del Mise si sono confrontati con l'Authority per l'energia, che sarebbe orientata a fornire ancora una volta parere negativo sul canone in bolletta. Ma per il ministro dell'Interno Angelino Alfano il governo andrà avanti: «Non sono certo che si farà subito, non so se nel passaggio dell'approvazione della Stabilità o in quello parlamentare. Ma si farà entro il 2016».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Allo studio



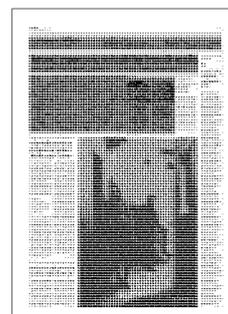
IMU SUI CAPANNONI



IRES

Tra le misure che potrebbero entrare nella Stabilità si fa strada la deducibilità dell'Imu pagata dalle imprese anche dall'Irap. Un'ipotesi che nel migliore degli schemi possibili per gli imprenditori dovrebbe prevedere da un lato l'innalzamento dal 20 al 50% della quota di imposta comunale versata sui capannoni deducibile dall'Ires e, dall'altro, dal 2016 l'estensione dello sgravio anche all'Irap

Si sta lavorando per reperire le risorse per anticipare al 2016, almeno in parte, il taglio dell'Ires. Una vera e propria priorità, ma che per essere realizzata per l'intero territorio nazionale e per tutte le tipologie di imprese potrebbe costare all'Erario minori entrate annue per circa 4 miliardi, sempre che si proceda con un taglio di 3,5 punti percentuali dell'aliquota portandola dall'attuale 27,5 al 24 per cento



L'ANALISI

Dino Pesole

Il sentiero stretto tra coperture e rallentamento globale

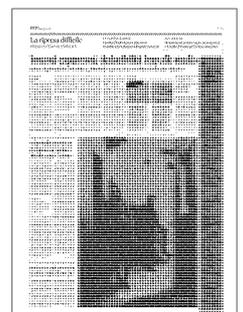
Caccia alle coperture, in attesa del responso di Bruxelles sui 3,3 miliardi chiesti dal Governo per far fronte all'emergenza migranti, e massima attenzione all'impatto delle variabili esterne sul quadro macroeconomico definito con la Nota di aggiornamento al Def. A poco meno di una settimana dal varo della legge di stabilità, la manovra prende corpo, ma con diversi nodi ancora da sciogliere. Nell'ipotesi in cui la Commissione Ue accordi in toto la flessibilità chiesta dal Governo (in tutto circa 17 miliardi comprensivi dei 6,5 già concessi grazie alla clausola sulle riforme), vanno individuate risorse aggiuntive per 10 miliardi. Qualora non venisse accettata la clausola migranti, l'importo salirebbe a oltre 13 miliardi. In entrambi i casi, va garantita la copertura all'intero pacchetto di misure "espansive", dal taglio delle tasse sulla prima casa al primo intervento sull'Ires, dalla copertura per i rinnovi contrattuali del pubblico impiego al finanziamento della decontribuzione (rivista e dimezzata rispetto al 2015) per i nuovi assunti. Cifra limite, poiché i restanti 17 miliardi della manovra sono già impegnati per disinnescare le clausole di salvaguardia del 2016 (aumento dell'Iva e delle accise sulla benzina). Operazione peraltro

limitata al prossimo anno, come ribadisce la Nota di aggiornamento al Def che rinvia di fatto a fine 2016 la definizione delle ulteriori coperture, senza escludere in via di principio che le clausole possano essere disinnescate solo parzialmente.

L'incognita riguarda i risparmi che saranno effettivamente realizzati attraverso la pending review. Nell'ipotesi in cui non si vada oltre i 6 miliardi, contro i 10 miliardi indicati dal Def dello scorso aprile, mancherebbero all'appello 4 miliardi (7 miliardi se verrà meno la clausola migranti). Si potrà far conto - come ha lasciato intendere Matteo Renzi - sulle maggiori entrate attese dal rientro dei capitali (la voluntary disclosure), cifrate tra i 3 e i 5 miliardi, su un surplus di incassi dalla lotta all'evasione e sul maggior gettito Iva garantito dai nuovi strumenti messi in campo quest'anno (lo split payment e il reverse charge con esclusione della grande distribuzione). Se questa è la "riserva" della manovra, occorrerà un supplemento di trattativa con Bruxelles, poiché si tratta (per quel riguarda la voluntary disclosure) di entrate una tantum, dunque non utilizzabili a copertura di tagli permanenti alla pressione fiscale o di maggiori spese.

Quanto al quadro macroeconomico che fa da sfondo alla manovra, le maggiori incognite si concentrano sulle variabili esterne. La nuova stima per il Pil 2016 è dell'1,6% e riflette per gran parte l'effetto di "stimolo" atteso dalle politiche espansive contenute nella prossima legge di stabilità. Ma in realtà è il quadro internazionale a presentare le maggiori incognite, come confermano le stime del Fmi con il Pil mondiale in rallentamento (3,1% quest'anno contro il 3,4% del 2014). Alla frenata delle economie emergenti e del commercio mondiale si affianca un andamento dei tassi di cambio e del prezzo del petrolio meno favorevoli di quelle definite dal ministero dell'Economia. Se la crescita si fermerà nei dintorni dell'1,2-1,3%, andrà ricalibrato il quadro delle variabili di finanza pubblica, con riflessi inevitabili sul fronte dell'economia reale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Legge concorrenza. Stop ai patti tra alberghi e grandi portali internet - Tavolo al Mise per rateizzare i maxiconguagli di elettricità e gas

Per gli hotel sconti online liberi

Oggi il via libera della Camera al Ddl - Riduzioni Rc auto per gli automobilisti virtuosi del Sud

Carmine Fotina
ROMA

Si chiude con l'ultimo no sulla liberalizzazione dei farmaci di fascia C con ricetta l'esame del Ddl concorrenza alla Camera. Tutti gli articoli sono stati votati, oggi sono previsti gli ordini del giorno e il voto finale sul provvedimento che passa al Senato. Obiettivo il via libera definitivo entro l'anno. A quel punto occorreranno due mesi per conoscere le percentuali di sconti minimi sull'Rc auto (vincolati ad alcune condizioni), tra le misure di maggior peso.

Nel complesso comunque, dopo le ambizioni iniziali, sembra emergere un provvedimento ridimensionato con più di un compromesso.

La battaglia politica sui farmaci di fascia C - con Scelta Civica, Sel e la minoranza Pd favorevoli alla vendita nelle parafarmacie e nella Gdo - si è conclusa con un nulla di fatto. Per le farmacie, nel testo che va al Senato, restano solo il via libera a società di capitale nella titolarità dell'esercizio e la rimozione del limite delle 4 licenze. Poche le novità approvate ieri dall'Aula di Montecitorio. Tra queste la norma in

base alla quale gli alberghi potranno vendere sui propri siti internet le camere a un prezzo inferiore rispetto a quello proposto sui siti di intermediazione, come "booking.com" o

LA TABELLA DI MARCIA

Il testo passa al Senato.

Dopo l'ok definitivo due mesi per le tabelle Ivass con gli sconti minimi per chi si assicura con la scatola nera



Ddl

● Il disegno di legge, più comunemente indicato con la sigla "ddl", è il testo di una proposta di legge avanzata dal Governo, dall'opposizione o, più raramente, dai cittadini stessi. Tale proposta deve essere approvata dalla Camera dei Deputati e dal Senato, e quindi essere firmata dal presidente della Repubblica

altri (ogni patto contrario sarà nullo). Disco verde anche all'emendamento dei relatori, Silvia Fregolent e Andrea Martella del Pd, sui contratti privati stipulati dalle società di ingegneria (si veda altro articolo in pagina). Per restare alle professioni, vanno ricordate tra le altre cose le aperture sulle società tra avvocati e, l'aumento dei posti notarili: spariscono i riferimenti al reddito minimo garantito e alla quantità degli affari e si prevede che la popolazione minima deve essere di 5 mila abitanti (e non più 7 mila). Il pacchetto di norme più corposo riguarda l'Rc auto con regole più stringenti sul ricorso a testimoni per danni ai soli veicoli e gli sconti al verificarsi di alcune condizioni (tra le quali l'installazione della scatola nera). Diversamente dalla formulazione iniziale, l'assicurato sarà «titolare ma non «proprietario» della scatola nera. I dati registrati dall'apparecchio dovranno essere resi fruibili alle parti.

Tra le novità più significative apportate durante l'esame delle commissioni la previsione di uno sconto obbligatorio (stabilito dall'Ivass sulla me-

dia delle regioni del Nord) per gli automobilisti del Sud virtuosi che non hanno effettuato incidenti per almeno cinque anni e hanno installato la scatola nera sul veicolo.

Il pacchetto energia rinvia la rivoluzione del mercato al 2018 quando scatterà l'eliminazione del mercato tutelato del gas e dell'elettricità, ma solo al verificarsi di alcune condizioni tra cui la competitività del mercato retail, la garanzia della confrontabilità dei prezzi, la riforma del bonus elettrico. Nel frattempo il sottosegretario allo Sviluppo Simona Vicari preannuncia un tavolo tecnico tra operatori e consumatori sulle maxibollette, per arrivare a forme di rateizzazione per importi fatturati come conguaglio.

Slittata di un anno, al 10 giugno 2017, l'abolizione della riserva per Poste Italiane nei servizi di notificazioni e comunicazioni di atti giudiziari e multe. Sul fronte tlc-tv, spicca la possibilità di recedere da un contratto con le medesime forme utilizzate per attivarlo. Via libera alla possibilità di pagare con il credito del telefonino biglietti per mostre, musei, concerti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Smart economy



di Massimo Sideri

Quei mattoncini hi tech hanno ricostruito il Lego

C'è qualche nerd che lo chiama solo Ldd. Ma, se non avete come me un figlio-generazione-digitale, anche il nome per esteso, cioè Lego Digital Designer, non vi dirà molto di più. Ldd è un software liberamente scaricabile in Rete che permette di farvi provare uno dei lavori più belli al mondo, il progettista di giochi Lego. Per inciso è anche un mestiere molto ben pagato: i creativi dell'azienda danese prendono centinaia di migliaia di euro l'anno. Con Ldd potete creare il vostro gioco personalizzato comprando i pezzi che servono per costruirlo (il software produce anche il libretto delle istruzioni). Ma c'è di più: se la comunità vota il vostro progetto, la Lego lo produce e lo commercializza, riconoscendovi un forfait. Lego sta per «legt godt», «gioca bene» in danese. Ma dietro questo gioco c'è uno dei più seri modelli di business digitali di un'azienda tradizionale (la Lego nasce come falegnameria nel 1916 da Ole Kirk Christiansen, lo stesso che nel 1949 inventò i mattoncini). Non è sempre stato così. Fino a pochi anni fa la Lego era considerata una di quelle aziende devestate da Internet. Chi volete che voglia continuare a giocare con i mattoncini più famosi del mondo nell'era dei giochi digitali? Nel 2003 la società, ancora oggi della famiglia Kristiansen (che adottò decenni fa la K al posto del Ch del fondatore), chiuse con un buco di 188 milioni di euro e licenziò mille dipendenti. L'anno dopo la famiglia stessa, che non ha mai voluto sentire parlare di Borsa, ripianò il buco con il patrimonio personale. La Lego sembrava una di quelle aziende destinate a esporre il cartello: «Chiuso per Internet». E, invece, da allora è rinata grazie agli steroidi digitali della Rete e a un sapiente mix di produzioni cinematografiche per cartoni, film e storie animate che altro non fanno che risvegliare la voglia di comprare i mattoncini nelle versioni moderne. La cura chiamata *physical-digital experience* ha funzionato così bene che Lego è un caso mondiale e in molti sperano che non sia un'eccezione. Il fatturato 2014 è stato di 4,7 miliardi di dollari (per confronto quello della Mattel è stato di 6 miliardi). Solo nel 2009 navigava sotto quota 2 miliardi. È per questi motivi che ora tutti aspettano di vedere come andrà la nuova campagna vendite che Lego e Warner Bros stanno lanciando: una scatola da 100 dollari con oltre 300 mattoncini per costruire un controller da usare in un gioco per la Sony Playstation, la Xbox della Microsoft e la Nintendo Wii. Alla ricerca di una sottile linea rossa che permetta a un mondo di non cannibalizzare l'altro.



«Difendersi dal crimine digitale? Con password e poesie»

L'associazione per la sicurezza informatica suggerisce come proteggere pc e cellulari dagli attacchi digitali

I furti di dati ad Hacking Team e Ashley Madison, il sito di incontri per fedifraghi, sono solo la punta dell'iceberg. Sono stimabili in 9 miliardi di euro i danni annuali subiti in Italia per colpa di attacchi informatici, tra soldi rubati e costi sostenuti dalle imprese per riparare i danni. Lo sostiene in un recente studio, Clusit, l'associazione per la sicurezza informatica. Protagoniste in negativo le organizzazioni criminali (loro il 66% degli attacchi sferrati nei primi sei mesi del 2015), e qualche volta gli attivisti alla Edward Snowden. «Rubare attraverso la Rete — spiega Andrea Zapparoli, di Clusit — è più redditizio e meno pericoloso delle classiche attività criminali. Per questo sui furti informatici le mafie investono milioni di dollari». Per dare un'idea della portata degli attacchi, negli Stati Uniti il gruppo Target nel 2014 si è visto clonare 40 milioni di carte di credito dai Pos dei suoi punti vendita: l'attacco ha causato all'azienda perdite per un miliardo di dollari. In Italia tra le vittime del 2014 figura il gruppo Benetton: la multinazionale ha subito il furto dei bozzetti della collezione di abbigliamento bambini finita in vendita in alcuni negozi siriani. «Un attacco informatico al vostro computer è più di una possibilità: nel medio termine è una certezza», sintetizza Zapparoli. Che cosa fare per proteggersi? Gli esperti di Clusit consigliano alcune semplici mosse. Prima di tutto, le password. «Una

buona password è di otto caratteri, maiuscoli, minuscoli e con segni di interpunzione, diversa per ogni servizio che usiamo. Va cambiata mensilmente, senza scriverla da nessuna parte», spiega Alessio Pennasilico, esperto di Clusit. Vero, ma inapplicabile. E dunque? L'esperto suggerisce un metodo: «Tutti ricordiamo i versi di una canzone o di una poesia. Ogni riga con la prima lettera di ogni parola maiuscola e il numero del mese, può diventare un'ottima password». Per esempio: «Settembre Andiamo È Tempo di Migrare 10», sarà facile da ricordare per le persone, difficile da indovinare per un computer: la prima riga è la password della mail, la seconda di Facebook, la terza dell'home banking e così via. E il mese successivo si cambia, magari con Albachiara di Vasco Rossi. Poi, meglio utilizzare gli antivirus anche su smartphone e tablet, fare attenzione alle app che si scaricano limitandosi al massimo e selezionando solo fonti attendibili. Infine, bisogna essere pronti alla catastrofe. Avverte Pennasilico: «Un backup permetterà di classificare un incidente come "fastidioso-costoso" anziché "disastroso-apocalittico"».

Luca Barbieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

● Ammonta a nove miliardi di euro per l'Italia il danno da attacchi informatici, secondo il rapporto di Clusit. Furti di soldi e dati, spese per il ripristino dei sistemi. Tra le più colpite, imprese di automotive, tlc e della gdo



Software spia

La società di Ict Hacking Team nel luglio 2015 è rimasta vittima di un attacco hacker



Le infrastrutture. Come funziona il cloud computing, la tecnologia che muove i social network e l'e-commerce

Il passaggio dei dati dietro la vendita di servizi

di **Biagio Simonetta**

■ Vi siete mai chiesti cosa succede, dal punto di vista prettamente tecnologico, quando spedite una mail? La banalità del gesto nasconde un sistema così complesso e veloce che rischia di sembrare impossibile. I dati, grazie a Internet, hanno sposato l'immediatezza. Le grandi autostrade elettroniche sottomarine collegano i continenti con 800 mila chilometri di cavi che accarezzano i fondali degli oceani. Scrivi un messaggio a Crotone e un secondo dopo lo leggono a Los Angeles. Archivi un documento a San Donato Milanese e in un attimo finisce in un data center a Dublino. Tutto inizia (o finisce) dal router di casa, passa attraverso a snodi locali, imbocca le "autostrade" e raggiunge il data

center più vicino. Maggiore è il numero di questi ultimi, più le performance sono elevate. Un inferno di bit che muovono il mondo connesso. Si stima che ogni giorno viaggino in rete 1.800 petabyte di dati. Ecco, i dati.

Se c'è qualcosa in grado di spostare gli equilibri geopolitici, possiamo indicare con ragionevole certezza i dati. I dati, oggi, sono di fatto il quarto fattore produttivo, dopo i tradizionali terra, lavoro e capitale. Il loro rilievo è enorme, e la ge-

ANALISTI

I mercati dei dati, oggi, è di fatto il quarto fattore produttivo, dopo i tradizionali terra, lavoro e capitale

stione di un data center riscuote più interesse di un pozzo petrolifero. Chi genera i dati? Chi li raccoglie? Chi li usa e come li usa? Sono domande del nostro tempo, e spesso mettono contro Paesi e continenti, a volte generando scandali mondiali sulla privacy dei cittadini.

Oggi ogni cosa connessa è in grado di generare dati. Lo smartphone è un oggetto prezioso, in questo senso. Gli italiani passano sul loro telefono oltre due ore al giorno, secondo una recente statistica. E ogni azione compiuta sul touch-screen genera dei dati: dall'attività sui social network a uno scambio di mail, da una chat su WhatsApp al semplice controllo del meteo. Generiamo dati aprendo un frigo smart, cambiando canale su un Tv connesso, tenendo al polso un

braccialetto elettronico che registra la nostra frequenza cardiaca, andando in palestra con l'automobile. Ma sono dati anche quelli che volontariamente conserviamo in rete, attraverso le piattaforme cloud: fotografie, documenti, software.

Una miriade di bit che viene raccolta in enormi data center, grandi quanto un quartiere delle nostre città. La teoria è rivoluzionaria, perché mira all'eliminazione delle piccole memorie fisiche. Ne bastano poche, enormi e connesse. I dati sono lì, on-demand. Documenti e programmi accessibili da qualsiasi posto e con qualsiasi device che disponga di una connessione a Internet. In questo ambito, comunemente chiamato cloud computing, esistono tre attori principali: il fornitore di servizi, il cliente amministratore e il cliente finale. Il primo è il proprietario dei server, e offre il servizio di storage. Il secondo perfeziona il servizio offerto dal fornitore implementando applicazioni software. Il terzo è chi utilizza il servizio, cioè noi.

In sostanza esistono uno o più server reali, gestiti dal fornitore di servizio, che si occupa dell'affidabilità ma anche della sicurezza (fisica) dei data center. Poi c'è tutta l'area software, gestita dal cliente amministratore, che consente al cliente finale di utilizzare la piattaforma. È possibile, per esempio, essere italiani, utilizzare un servizio di cloud computing spagnolo che a sua volta utilizza data center collocati in Francia. Così, quando da Milano accedo alla mia memoria virtuale, passo da un'interfaccia collocata a Madrid e vado a spulciare fra i miei documenti conservati a Parigi. Tutto in pochi click.

I numeri del digitale in Europa

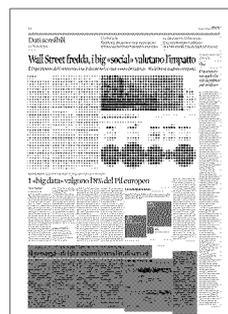
DATI PERSONALI



RETE 4G



Fonte: Commissione Europea



Liberalizzazioni. La Camera vota per le restrizioni

Le medicine «C» con ricetta restano in farmacia

Roberto Turno
ROMA

■ Niente parafarmacie né corner della Gdo: il mercato da 3 mld dei farmaci C con ricetta (pagati interamente dai cittadini) restanella farmacie, in quelle private convenzionate col Ssn e in quelle comunali. Ma al tempo stesso le società di capitali, le catene che vanno tanto in voga e che in tutto il mondo hanno fatto incetta di esercizi di vendita di pillole e affini, potranno esercitarsi anche in Italia e fare shopping di farmacie. Senza limiti (oggi di 4 punti vendita). Con tanto di dosi massicce di capitali e di capacità gestionali e massimizzazione dei profitti. Addio, o quasi, vecchia Italia delle farmacie, quella dei piccoli capitali, delle gestioni personali e familiari che conosciamo da sempre e che ha fatto la storia della distribuzione italiana dei farmaci. Presto si cambierà registro. Anche se la bandierina dell'esclusiva della vendita dei farmaci C con ricetta resta (per ora?) appannaggio dei banconi della farmacia convenzionata col servizio sanitario pubblico.

Senza sorprese rispetto alle attese, anche se non senza quell'ansia da prestazione che caratterizza i momenti delle votazioni, l'aula della Camera ha approvato ieri gli articoli (32 e 32 bis) del Ddl concorrenza che cambia, in parte, le carte in tavola alla voce "distribuzione farmaceutica". La maggioranza ha tenuto e ha confermato in pieno il testo delle commissioni in sede referente, respingendo tutte le richieste di modifica piovute, per un verso o per l'altro, da M5S e Sel, in particolare, ma anche da Fi per quanto riguarda l'apertura alle società di capitali. Nella maggioranza soltanto Scelta civica ha fatto resistenza contro il mantenimento dei farmaci C con ricetta solo alle farmacie.

Le categorie - farmacie, parafarmacie, Gdo - naturalmente hanno continuato fino all'ultimo a fare guerra di dichiarazioni. Con le farmacie

che hanno mantenuto il totem dei farmaci con obbligo di ricetta, quasi (quasi) nascondendo a sé stessi l'insidia che tra breve dovranno affrontare con le catene delle società di capitali che presto daranno la scalata alle loro mura e ai loro diritti di vendita dei farmaci rimborsati dal Ssn. Qualcosa come 11 mld di euro. Oltre ai 3 mld dei farmaci C con ricetta, mercato appetitoso anche se leggermente in calo del 2% affine 2014. Un mercato, quello dei C con ricetta, che peraltro rappresenta una conquista

SENZA SORPRESE

L'Aula conferma il no alle vendite in parafarmacie e corner della Gdo, ma apre ai flussi di capitali. Bersani: «Crescerà la concentrazione»

anche per le società di capitali proprio nel momento in cui acquisteranno le farmacie.

Il Ddl «liberalizza i capitali in un mercato protetto. L'effetto è un'ulteriore concentrazione»: così Pier Luigi Bersani (Pd), che da ministro diede il primo scossone al settore, ha commentato il voto di ieri. Aggiungendo che «non è certo un bel segnale per i giovani farmacisti, unici a non poter esercitare la professione in regime privatistico. Come un dentista o un avvocato».

Nel testo che andrà al Senato non mancano altre novità. L'incompatibilità di chi partecipa alle società di capitali con attività nel settore della produzione e informazione del farmaco e con l'attività di medico. La liberalizzazione degli orari. La possibilità nei piccoli comuni in cui cala la popolazione, di chiedere lo spostamento della farmacia altrove nella regione, salvo pagare una tassa di concessione una tantum di 5 mila euro. Pillole, rispetto alle vere pillole che conquisteranno le società di capitali. Ma che non otterranno né parafarmacie né Gdo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Infrastrutture

Delrio: valutiamo con Eurostat l'uscita di Anas dal perimetro Pa

ROMA

Il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, ha confermato ieri che nella prossima legge di Stabilità sarà inserita la riforma dell'Anas che sostituirà gli attuali trasferimenti dal Tesoro all'azienda per finanziare gli investimenti con una tariffa ombra alimentata per circa due miliardi l'anno dal gettito dell'accisa su gasolio e benzina.

«Di sicuro Anas avrà autonomia di risorse», ha detto il ministro rispondendo ieri alle domande a margine di un convegno dell'Anas. In questo modo il ministro delle Infrastrutture ha sintetizzato quello che lui e il presidente della società, Gianni Armani, considerano il beneficio principale della riforma: garantire autonomia finanziaria all'Anas e sottrarre il

finanziamento degli investimenti ai vincoli della finanza pubblica.

Ma c'è un secondo aspetto che è connesso alla riforma e che molto interessa anche il ministero dell'Economia: la possibilità che Anas possa uscire dal perimetro della Pa proprio in virtù dell'autonomia finanziaria acquisita. «Stiamo valutando con Eurostat», ha confermato ieri Delrio, non nascondendo comunque che questo passaggio presenta qualche difficoltà in più. Il progetto del governo si realizzerebbe, in sostanza, in due fasi: la prima è il varo della riforma nella legge di Stabilità, la seconda la "trattativa" con Eurostat per ottenere l'uscita dal perimetro Pa, acquisendo (e forse inserendo nella legge di Stabilità in corso di esame parlamentare) le condizioni perché l'esito sia positivo.

Per i conti pubblici il beneficio stimato potrebbe essere di circa 600-800 milioni l'anno nella parte stabile (riduzione dei trasferimenti e incasso di imposte), mentre il deconsolidamento dell'attuale debito vantato da Anas, potrebbe produrre un beneficio una tantum superiore ai 3 miliardi di euro, riconducibile principalmente ai debiti commerciali e ai mutui.

G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alla Camera. Parla il presidente della commissione Ambiente Realacci

«Con la riforma appalti il progetto torna al centro»

di **Giorgio Santilli**

«**N**el passaggio in Aula c'è ancora spazio per qualche correzione, nella direzione della trasparenza e della ritrovata centralità del progetto, ma sulla legge delega appalti la commissione Ambiente e Territorio ha fatto un buon lavoro, rafforzando l'impianto del Senato. L'unico scostamento importante è la scelta, voluta dal governo, di introdurre un processo legislativo più leggero con il rafforzamento della soft law e del ruolo dell'Autorità anticorruzione guidata da Raffaele Cantone. Una soluzione che risponde all'esigenza, avvertita anche dagli operatori, di adeguare più rapidamente le norme alle evoluzioni del mercato». Ermete Realacci, presidente della commissione Ambiente e Territorio della Camera, ci tiene a sottolineare altre «due innovazioni importanti» rafforzate nel passaggio in commissione: il débat public e i concorsi di progettazione. Il testo arriverà nell'Aula di Montecitorio lunedì prossimo.

Presidente Realacci, quanto pesa il rafforzamento di débat public e concorsi?

Tutta la legge delega va nel senso di ridare qualità e centralità alla progettazione. Senato e Camera condividono a pieno questa considerazione: per ripartire, il mercato dei lavori pubblici ha bisogno anzitutto di buoni progetti e di progettazione di qualità. È una priorità forte che il legislatore pone al centro della legge. Anche l'eliminazione del massimo ribasso per le gare di progettazione, introdotta dal Senato e confermata da noi, va in questa direzione. In questo quadro ho rilanciato due mie vecchie proposte su débat public e concorsi di progettazione, considerati due passaggi chiave per democratizzare il percorso di re-



Alla Camera. Ermete Realacci

PRIORITÀ ALLA TRASPARENZA

«La norma che elimina gli obblighi di pubblicazione dei bandi di gara sui giornali va corretta. Presenterò in Aula un emendamento»

alizzazione delle opere pubbliche, ridare la giusta dignità al progetto come atto pubblico, trasmettere ai cittadini il senso di un'utilità generale dell'opera. Questa tendenza è presente anche nel sostanziale azzeramento della legge obiettivo.

In che senso?

Nella legge delega c'è l'esplicita scelta di superare la legge obiettivo che è stata inefficace, ma in alcuni punti ha anche introdotto elementi di opacità: oltre alle modalità in cui il general contractor affida i lavori e alla direzione lavori subordinata a chi ha vinto l'appalto, c'è proprio l'abbassamento dell'attenzione sul progetto.

La trasparenza è uno degli obiettivi fondamentali della legge. C'è però una nota stonata sugli obblighi di pubblicità legale. Che senso ha eliminare l'obbligo di pubblicazione sui

giornali dei bandi, che dà grande trasparenza al processo, e limitarla a siti di amministrazioni che magari possono contare su poche decine di contatti? Forse ci si dimentica di quando i bandi di gara erano disponibili solo per pochi "amici" e tuttora si abusa di trattative private e di bandi nascosti. Si vuole tornare a questo?

È vero, lo spirito della legge è garantire il massimo di trasparenza a tutto il processo e capisco che quella norma possa essere letta in senso opposto. Penso che vada corretta e intendo presentare un emendamento a mia firma in Aula. Sarà compito del governo garantire nell'esercizio della delega livelli di trasparenza non inferiori a quelli attuali. Penso che dovremo passare alla diffusione solo telematica dei bandi quando quei siti avranno sufficiente traffico per garantire la trasparenza che vogliamo per il mercato.

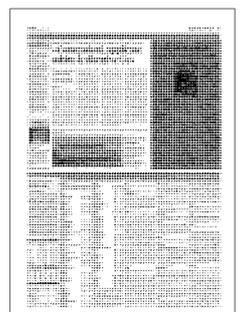
Che pensa dell'attuazione in due tempi delle delega?

Avrei preferito l'attuazione tutta e subito ma è un prezzo per consentire il rafforzamento della soft law in capo ad Anac. Non penso sia un problema se i due tempi sono effettivamente ravvicinati e il governo rispetta le priorità date dal Parlamento con i criteri di delega. Una garanzia in più, in questo senso, arriva dalla doppia lettura che farà il Parlamento dei decreti attuativi delle delega in caso di mancato recepimento delle osservazioni parlamentari.

E dell'in house autostradale sul 20% dei lavori cosa pensa?

È una proposta del governo che lo stesso Cantone ha definito di grande equilibrio. Conferma il segnale venuto dal Senato ma al tempo stesso mantiene un margine di flessibilità del 20% che viene posto sotto il controllo di Anac, finora non previsto in questo settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Contratti pubblici. Il vademecum dell'Anac sulle operazioni di project financing

«Concessioni, applicare subito le direttive Ue»

Valore da calcolare sui ricavi totali, rischio operativo a carico dei privati

Mauro Salerno
ROMA

■ Applicare da subito le norme Ue sul valore delle concessioni e il rischio operativo da trasferire ai privati. Sono le due indicazioni-chiave contenute nelle linee guida sul project financing messe a punto dall'Autorità Anticorruzione, al termine di un lungo periodo di gestazione.

Indicazioni importanti perché chiedono di anticipare i contenuti della direttiva 2014/23, che l'Italia deve recepire entro il 18 aprile 2016, con l'obiettivo di arginare il fenomeno delle concessioni sottostimate per aggirare le gare europee evitando, allo stesso tem-

po, che il rischio di mercato finisca per essere parato sempre dall'ombrello pubblico.

Nel documento di 47 pagine pensato per guidare passo per passo Pa e imprese all'avvio e alla gestione di un'operazione di project financing, si trovano anche altre notazioni di rilievo. Tra queste, la bocciatura di alcune delle novità varate solo due anni fa con il «decreto Fare» e l'invito a raccogliere il consenso sugli interventi con un «débat public» alla francese al momento della presentazione degli studi di fattibilità, per evitare il rischio di operazioni lanciate su un binario morto.

Basta concessioni sottostimate, dice innanzitutto l'Authority di Raffaele Cantone. Per superare l'ambiguità delle norme contenute nel nostro codice appalti il suggerimento è di rifarsi subito alle regole Ue, che impongono di calcolare il valore del contratto da mettere a gara sulla base del fatturato pluriennale deri-

vante dalla concessione e non soltanto sulla base del costo delle opere. Equivoco che «ha portato spesso a non riconoscere la dimensione comunitaria ad affidamenti idonei a generare elevati introiti per il concessionario».

Stesso discorso per il trasferimento del rischio operativo che, in base alla direttiva, deve comportare «una reale esposizione alle fluttuazioni del mercato», in modo tale che il rischio di perdite non sia «puramente nominale o trascurabile».

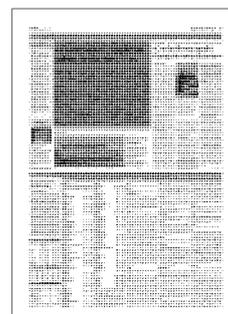
Bocciate, invece, alcune delle correzioni apportate dal decreto Fare (Dl 69/2013) nel tentativo di rilanciare il project financing.

Tra queste l'introduzione di un «dialogo competitivo ibrido». Cioè la possibilità per le amministrazioni di avviare «una consultazione preliminare con gli operatori» invitati a lagare e modificare il bando alla luce di eventuali criticità. Innovazione suscettibile di generare

rapporti opachi, bocciata dall'Anticorruzione con la motivazione che «il dialogo competitivo è già utilizzabile per l'affidamento della concessione di lavori». Perplessità anche sulla possibilità di gestire le concessioni attraverso le centrali di committenza che diventeranno obbligatorie per i comuni non capoluogo dal prossimo primo novembre. Un'operazione utile, perché consentirebbe di attingere a competenze che spesso latitano negli uffici dei piccoli comuni, ma difficile da realizzare, secondo l'Autorità, proprio per la specificità delle concessioni e per la necessità di un raccordo molto stretto tra i privati e l'amministrazione.

Per risolvere sul nascere i conflitti da sindrome Nimby, l'Anac propone infine di prevedere una consultazione preventiva con i soggetti interessati dagli interventi che si intende realizzare, sulla base degli studi di fattibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Controlli. Illegittimo subordinare i versamenti all'arrivo di un finanziamento

Dall'Anac stop ai bandi di gara che condizionano i pagamenti

Gianni Trovati
MILANO

■ Gli appalti che condizionano i pagamenti delle prestazioni all'erogazione effettiva di un finanziamento sono illegittimi, e violano praticamente tutte le fonti del diritto, dalla Costituzione alle norme Ue, dalla legge ordinaria alle regole di concorrenza.

A sottolinearlo è il presidente dell'Anac Raffaele Cantone, che in un comunicato diffuso ieri dall'Autorità anticorruzione interviene sul tema per rispondere alle solle-

citazioni arrivate dalle imprese.

All'Authority è stato infatti segnalato che «diversi bandi di gara relativi all'affidamento di lavori pubblici» contengono la clausola che subordina il pagamento all'arrivo di finanziamenti da terzi, che possono essere l'Europa oppure per esempio le Regioni nel caso di gare bandite da un Comune. In questo modo, l'impresa che vince esegue il lavoro, ma per essere pagata deve sperare che alla Pa arrivi in fretta il finanziamento.

Il meccanismo è contrario alle

logiche di mercato, e soprattutto illegittimo. Per sostenere questo secondo aspetto, Cantone richiama prima di tutto la Costituzione, che impone di assumere un provvedimento di spesa solo quando la copertura finanziaria è certa (articolo 81) anche per assicurare il «buon andamento» della Pa (articolo 97); di qui l'articolo 191 del Testo unico degli enti locali, che consente di impegnare spese quando la copertura è «certificata».

Sul punto, l'obiezione potrebbe essere legata per esempio al fatto

che il finanziamento è stato ottenuto, ma se ne attende l'erogazione effettiva. L'osservazione, però, cade di fronte a un'altra regola, cioè al Dlgs 231/2002, modificato tre anni fa per adeguarsi alla disciplina Ue sui tempi certi di pagamento. In questo quadro, non è possibile per esempio invocare i vincoli del Patto di stabilità per giustificare un pagamento che ritarda: il programma dei pagamenti deve tener conto di tutti i fattori in gioco, e il bando funziona solo se si può chiudere la partita in modo puntuale.

In realtà, questa rimane un'utopia, come dimostrano le tante norme che hanno provato a realizzarla senza successo, a partire dal decreto anti-crisi del 2009 (articolo 9, comma 2 del Dl 78/2009) che ha previsto tagli di stipendio al funzionario che non accerta l'assenza di ostacoli ai pagamenti prima di firmare impegni di spesa. La norma, che sulla carta è durissima, è in vigore da più di sei anni, ma non ha impedito la crescita dei debiti commerciali della Pa.

L'ultima tranche dello sblocca-debiti è stata attivata dal decreto enti locali approvato prima dell'estate (Dl 78/2015), e vale due miliardi per le Regioni e 850 milioni per i Comuni. Nel capitolo enti locali, l'Economia ha pubblicato il decreto attuativo il tasso d'interesse, ma per far partire davvero il meccanismo, però, bisogna aggiornare l'Addendum che regola i rapporti con Cdp: ieri il presidente dell'Anac Piero Fassino ha scritto al Governo chiedendo di accelerare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corte Ue/1. I giudici europei ritengono legittimo il contributo da 2mila a 6mila euro modulati in base all'entità dei lavori o dei servizi in gara

Ticket fisso sui ricorsi negli appalti

Non vi è l'obbligo di pagare altri tributi se i motivi aggiunti non ampliano la controversia

Guglielmo Saporito

La Corte di giustizia dell'Unione europea si pronuncia sui contributi che vanno pagati quando si impugna una **gara di appalto**. La sentenza è del 6 ottobre 2015 (C-61/14) e ritiene legittimi gli importi (da 2mila a 6mila euro) dovuti contestualmente al deposito di ricorsi in primo e in secondo grado. La sentenza stessa, tuttavia, consentirà agli operatori notevoli risparmi lungo il procedimento giurisdizionale, con riferimento ai motivi aggiunti e ai ricorsi incidentali. Questa seconda affermazione della Corte di giustizia interessa, in quanto principio generale, tutti i tipi di contenzioso dinanzi ai giudici amministrativi, cioè anche quelli che non riguardano appalti di lavori, servizi o forniture.

Per ciò che riguarda il primo tema, cioè la fase iniziale della lite, i giudici europei ritengono che la soglia di peso eccessivo del contributo iniziale sia individuabile nel 2% del valore dell'appalto: solo un contributo che superi tale percentuale limiterebbe l'esercizio del diritto alla giustizia. Non ha quindi rilievo il vantaggio che l'impresa può attendersi dall'aggiudicazione dell'appalto (il cosiddetto utile d'impresa, che può anche essere modesto), con la conseguenza che è corretto pretendere il pagamento di importi fissi (2, 4 e 6mila euro) a seconda del valore dell'appalto (inferiore a 200mila euro, tra 200mila e 1 milione, superiore al milione di eu-

ro). Rimane quindi il rilevante peso economico del contributo iniziale, che in materia di appalti aggiunge ad altri ostacoli quali i tempi ridotti per agire in giudizio (30 giorni per le gare), i limiti alla lunghezza degli atti giudiziari (25 pagine) e infine le difficoltà, per chi risulta vincitore in giudizio, di ottenere l'effettiva assegnazione dei lavori nel frattempo iniziati da un altro, scorretto concorrente.

Ogni problema sull'entità del contributo, sottolinea la Corte, deve poi tenere presente che, in caso di vittoria in giudizio, vi è il diritto a ottenere il rimborso del

L'OBIETTIVO

Se il risultato da raggiungere è unico il numero di atti giudiziari non incide sulla somma da pagare

contributo pagato. Il secondo principio espresso dalla Corte, può giovare a tutti coloro i quali hanno liti giudiziarie, ed è quello che dà rilievo al «bene della vita» cui la lite tende. Quando infatti in un unico procedimento giurisdizionale la parte interessata presenti poche richieste successive, quali motivi aggiunti o ricorsi incidentali, tutti convergenti verso un unico risultato, dovrà accertarsi se vi sia un «ampliamento considerevole» dell'oggetto della controversia già pendente:

manca tale ampliamento, non vi è nemmeno l'obbligo di pagare ulteriori tributi giudiziari. Ciò consentirà risparmi consistenti, in quanto ogni ricorso si arricchisce, in attesa della sentenza, di fasi successive quali i motivi aggiunti o le domande incidentali man mano che si chiarisce l'operato dell'amministrazione. Se i vari segmenti della lite convergono verso un unico oggetto (l'annullamento del provvedimento lesivo), il contributo sarà unico. Spetta al giudice amministrativo l'accertamento su tali elementi: fino a oggi si è applicata una circolare del Segretariato della giustizia amministrativa (18 ottobre 2011) che esigeva un contributo ogni volta che si ampliava l'oggetto del giudizio, impugnando provvedimenti diversi o connessi. Di fatto, ogni volta che si depositava un ulteriore atto notificato alle controparti, scattava l'onere di pagare un nuovo contributo, perché in ogni atto si leggeva un ampliamento del giudizio. Oggi invece, sulla base del chiaro indirizzo della Corte di giustizia si potrà adottare il criterio del «bene nella vita» (Consiglio di Stato, adunanza plenaria 15/2011) tenendo cioè presente il risultato cui tende la parte ricorrente. Se tale risultato è unico (la vittoria di una gara, un titolo edilizio, un posto messo a concorso), non conta il numero degli atti giudiziari se questi servono solamente a circostanziare la pretesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli importi fissi

2.000 euro

Appalti fino a 200mila euro

Per gli appalti di valore inferiore a 200mila euro è previsto dall'articolo 13, comma 6 bis, lettera d), del decreto del Dpr n. 115, del 30 maggio 2002, come modificato dalla legge n. 228 del 24 dicembre 2012, un contributo di 2mila euro

4.000 euro

Appalti tra 200mila e un milione

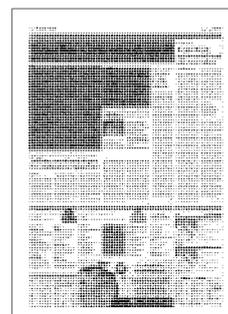
Per le controversie di valore

compreso tra 200mila euro e un milione di euro il contributo previsto è di 4mila euro

6.000 euro

Appalti oltre il milione di euro

Per i ricorsi relativi alle gare di appalto di valore superiore a un milione di euro la legge n. 228/2012 prevede che l'operatore debba effettuare un pagamento di un contributo in misura fissa di 6mila euro



Professionisti. Il nuovo Codice deontologico dei commercialisti

Tirocinanti con rimborso-spese

È pronto il nuovo Codice deontologico dei commercialisti. Da ieri il testo è stato messo in pubblica consultazione.

Tra le novità l'obbligo di copertura assicurativa per i rischi professionali - un tempo facoltativa - e la remunerazione per i tirocinanti dopo sei mesi di pratica (un rimborso spese forfettario da contrattare fra le parti). Tra le novità viene specificato che la misura del compenso deve essere obbligatoriamente indicata per iscritto (un obbligo che ora non esiste ma che per tutte le professioni regolamentate è contenuto anche nel Ddl concorrenza in discussione in questi giorni).

Il nuovo Codice, almeno nella struttura, non si differenzia dalla vecchia versione del 2008 poi aggiornata nel 2010. Tre macro temi: disposizioni generali, rapporti professionali e concorrenza e 44 articoli contro i 45 del vecchio codice. Il nuovo testo da una parte include le novità normative dall'altra risolve, attra-

verso specifiche precisazioni, tutte quelle "criticità" emerse nell'applicazione del Codice del 2008.

È la prima volta che il Codice deontologico viene sottoposto agli iscritti per un parere; la pubblica consultazione chiuderà il 28 ottobre ed eventuali

LE TAPPE

Il testo ora è sottoposto a pubblica consultazione una volta approvato seguirà il Codice sulle sanzioni per uniformare le penalità

osservazioni vanno inviate all'indirizzo mail consultazione-codicedeont@commercialisti.it. «Il coinvolgimento della categoria, anche su un tema quale la deontologia - spiega il presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili Gerardo Longobardi - è il frutto della scelta di questo Consiglio

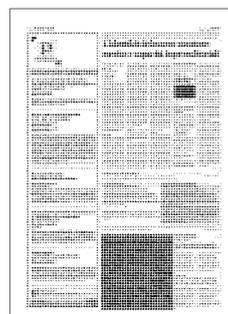
di aprirsi quanto più possibile alla partecipazione democratica dei suoi iscritti».

Il nuovo Codice, una volta definitivamente approvato apre la strada a un nuovo Codice, quello delle sanzioni. L'obiettivo è quello di uniformare le penalità sul territorio nazionale in presenza di comportamenti simili. «Vogliamo dare un segnale di uniformità di giudizio sul territorio, evitare disparità di trattamento - spiega il delegato alla deontologia Giorgio Luchetta - e fornire uno strumento utile ai consigli di disciplina».

La prima stesura del Codice delle sanzioni, composta per ora da 28 articoli, è già pronta ed è ora al vaglio di una commissione di "saggi", cioè professionisti di comprovata esperienza. Il testo, una volta approvato in via definitiva il Codice deontologico sarà sottoposto all'approvazione del Consiglio nazionale.

Fe. Mi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Mi/Arch da oggi al Politecnico di Milano

L'architettura va ovunque. Anche in periferia

di **Annachiara Sacchi**

Incontrare i grandi nomi dell'urbanistica, da Tony Fretton al cinese Ma Yansong. Discutere di fotografia con Iwan Baan e Benedetta Tagliabue. Immaginare un nuovo modo di abitare con Vittorio Gregotti, Italo Rota, Andrea Branzi. Scoprire le frontiere del design con Mario Bellini, Enzo Mari, Piero Lissoni. Imparare a conoscere i palazzi di Milano guidati (su due ruote) da Stefano Boeri e Cino Zucchi. Ottanta esperienze legate al progetto. In quattro giorni. Parte oggi il festival di architettura Mi/Arch, happening gratuito promosso dal Politecnico di Milano. Terza edizione nel segno delle «Scintille di architettura». E delle periferie. Da ripensare in modo (più) sostenibile.

Centro della manifestazione sarà il Patio (realizzato da Vittorio Viganò tra 1970 e 1983)

del Politecnico. Qui si terranno gli incontri, le discussioni, le presentazioni. Patricia Urquiola, per esempio, oggi pomeriggio alle 17 illustrerà al pubblico i suoi «Recent works», gli ultimi lavori. Un'ora dopo, Alessandro Scandurra parlerà di «Architettura delle relazioni», riflessione sul tema della rigenerazione della città a partire dal rapporto tra spazio pubblico e paesaggio.

Nuovi modi di costruire, di progettare, di immaginare il futuro dell'architettura. Con il contributo dei professionisti e degli studenti, dei creativi e dei costruttori. Archistar internazionali: il belga Xaveer De Geeyer (domani alle 20), il francese Rudy Ricciotti (venerdì alle 21), l'inglese Tony Fretton (sabato alle 21). E quelle nazionali: Renato Rizzi, Maria Giuseppina Grasso Cannizzo, Mauro Galantino, Beniamino Servino.

Discussione aperta. E proie-



zioni, anteprime, appuntamenti con gli emergenti, incursioni nel mondo della filosofia, mostre.

Torna anche «Vesparch», due giorni alla scoperta delle architetture milanesi in Vespa. Il tour di domani (alle 10), con Boeri, sarà dedicato alle opere di Vico Magistretti, mentre venerdì tocca a «Innesti: il moderno gentile di Asnago e Vender e Luigi Caccia Dominioni», condotto da Cino Zucchi. Sabato, infine, sarà la volta di «Poli-

mibus»: gita in pullman per conoscere le più rappresentative architetture di Gio Ponti. Guida: Fulvio Irace.

In programma anche due eventi «fuori data»: l'incontro con Mario Bellini, giovedì 22 ottobre, e con l'architetto americano Steven Holl, mercoledì 18 novembre. Stefano Boeri, direttore artistico del festival — che questa mattina a mezzogiorno parteciperà all'inaugurazione con il rettore dell'ateneo ambrosiano, Giovanni Azzone — commenta: «Dopo due edizioni dedicate ai progetti che stanno cambiando Milano, parleremo delle periferie e delle loro trasformazioni. Gli architetti più importanti, insieme a fotografi come Iwan Baan e a curatori come Joseph Grima (che ha appena inaugurato la Biennale di architettura di Chicago), ci porteranno con idee e proposte a esplorare i margini delle metropoli del mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rassegna

● La terza edizione di Mi/Arch si svolge da oggi al 10 ottobre presso il Patio del Politecnico di Milano in via Ampère 2. La partecipazione agli incontri è gratuita. Per informazioni: www.polimi.it

● Nella foto: Vico Magistretti (1920-2006) con *Eclisse*, la lampada disegnata per Artemide



Rapporto Onu. Visco: «Servono indicatori più affidabili, la peer review meglio delle graduatorie»

«Corruzione, l'Italia fa progressi ma pesa la percezione negativa»

Orlando e Cantone: lo studio promuove il Governo. Restano lacune da colmare

Donatella Stasio
ROMA

■ Gli indicatori della Banca mondiale relativi al 2014 confermano il trend negativo dell'Italia nel «controllo della corruzione» (sceso da 57,4 a 55,3). Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, parla di «arretramento, ancorché lieve». E anche se quegli indicatori «presumibilmente» non tengono conto «dei più recenti interventi», tuttavia «segnalano come la valutazione del nostro sistema da parte di alcuni osservatori "privilegiati" resti tuttora negativa», con effetti negativi, ovviamente, sugli investimenti economici. Ecco perché il primo Rapporto Onu sullo stato di attuazione in Italia della Convenzione contro la corruzione è un'opportunità che non va sciupata per dare, invece, un'immagine diversa del Paese, valorizzando «il quadro nel complesso positivo» che ne esce. E se è vero che la fotografia scattata si ferma a marzo 2013 e che le 219 pagine del report contengono ben 13 «raccomandazioni» all'Italia (su altrettante lacune da colmare), è anche vero che le misure adottate dopo quella data, sul fronte della repressione e della prevenzione, si muovono nella direzione indicata dagli osservatori Onu. Tra l'altro, Visco segnala che il meccanismo delle peer reviews (giudizio dei pari) utilizzato dall'Onu «è assai più efficace della costruzione di graduatorie, spesso proposte

anche dalle organizzazioni internazionali per la valutazione dei risultati conseguiti». Quindi, è più affidabile degli indicatori di percezione della corruzione, che hanno dei «limiti» perché, ad esempio, possono essere influenzati anche dalle notizie sulla corruzione apparse nei giorni della rilevazione.

Del Rapporto Onu sulla corruzione si è parlato ieri al Centro Congressi della Banca d'Italia, con il ministro della Giustizia Andrea Orlando e il presidente dell'Anac (Autorità anticorruzione) Raffaele Cantone. Le conclusioni dell'Onu sono un buon trampolino di lancio per le misure in cantiere purché, ha osservato Visco nel suo indirizzo di salute, si faccia anche «uno sforzo» per elaborare indicatori «il più possibile ancorati a evidenze oggettive piuttosto che unicamente legati alle percezioni» e si «migliori la capacità di comunicare e valorizzare i progressi ottenuti, anche sul piano internazionale oltre che su quello interno».

Il Rapporto, depositato a giu-

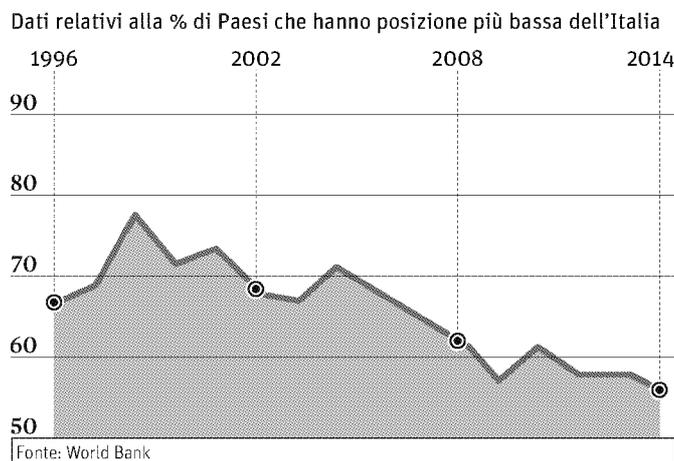
gno, si riferisce al quinquennio 2009-2013 e verifica lo stato di applicazione della Convenzione sul fronte legislativo, giudiziario e amministrativo. Segnala i progressi fatti con la legge Severino (190/2012) e con l'istituzione dell'Autorità anticorruzione, ma lì si ferma, salvo un riferimento, anch'esso positivo, a due provvedimenti successivi: il dl 90 del 2014 sui poteri all'Anac e l'aumento delle pene approvato con la legge n. 69 del 2015 sull'anticorruzione. Per Orlando, il Rapporto «promuove il lavoro del governo italiano» anche perché molte delle raccomandazioni - per esempio sull'autoriciclaggio, sugli sconti a chi collabora per denunciare la corruzione - sono già superate dall'approvazione di specifiche norme. Il nostro Paese «è considerato largamente in linea con le disposizioni della Convenzione» dice Cantone, secondo cui «si fa fatica a trovare in interventi internazionali parole così positive per l'Italia»: sul cosiddetto all crimes approach, adottato nei confronti dei reati di riciclag-

gio, sulle misure in tema di responsabilità della persona giuridica, sull'ampio ambito di applicazione e sulle prassi in materia di confisca dei beni, sulla specializzazione della Guardia di finanza e sul coordinamento delle diverse forze di polizia nelle indagini, sugli sforzi per incoraggiare chi denuncia, prevedendo ad esempio uno statuto di protezione del whistleblower.

Restano comunque lacune da colmare. Il Rapporto segnala, tra l'altro, l'eliminazione della querela per i reati di appropriazione indebita e corruzione tra privati; l'introduzione di «attività sotto copertura» nelle indagini sulla corruzione; la mancanza di dati statistici sulle sanzioni disciplinari inflitte dalle amministrazioni pubbliche a seguito di casi di corruzione, che non consente di apprezzare il buon funzionamento dei meccanismi di controllo e degli strumenti sanzionatori adottati.

Giusto per «valorizzare» i «progressi», Orlando ricorda l'introduzione del voto di scambio politico-mafioso, il falso in bilancio («aperti a modifiche che dovessero rendere più efficace la fattispecie incriminatrice»), la legge sugli ecoreati e quella futura sulla prescrizione («che tiene conto della specificità» della corruzione, spesso

Meno controllo sulla corruzione



scoperta dopo molti anni), la riduzione del contenzioso civile nonché il decreto sul tetto ai compensi per gli amministratori giudiziari di beni sequestrati (di cui Cantone rivendica la «segnalazione» da parte dell'Anac, «ben prima che scoppiasse il caso Palermo»). Il ministro insiste poi sull'urgenza della regolamentazione delle lobby e, con Cantone, sottolinea l'importanza che avrà l'approvazione del Codice degli appalti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le migrazioni cambiano verso All'estero 4,6 milioni di italiani

Partenze in crescita costante: per ogni ingresso, in tre lasciano il Paese



C'era una volta la paura di essere invasi, lo sguardo appuntato sull'orizzonte in attesa che eserciti di disperati occupassero una terra a mala pena bastante per i suoi abitanti. La situazione fotografata dall'ultimo rapporto della Fondazione Migrantes sugli italiani nel mondo è a dir poco capovolta: per ogni straniero approdato nel 2014 ci sono 3 nostri connazionali che, nello stesso periodo, hanno fatto fagotto in cerca di un futuro migliore altrove. La matematica è logica quanto spietata: se gli arrivi non compensano le partenze vuol dire brutalmente che, Belpaese o meno, attraiamo assai meno di quanto altri lidi attraggano noi.

I dati analizzano gli ultimi 10 anni, giro di boa oltre il quale il numero degli emigranti è tornato a crescere come mezzo secolo fa. Al primo gennaio 2015 risultano iscritte all'Aire, l'Anagrafe degli italiani residenti all'estero, 4.636.647 persone, più 3,3% rispetto al 2014 ma più 49,3% rispetto al 2005. Un'incremento che, al netto delle mille differenze tra calciatori, suonatori d'arpa d'origine lucana, barbieri, designer o professori, indica una tendenza inequivocabile al gettare il cuore oltre confine.

Cambiano le mete

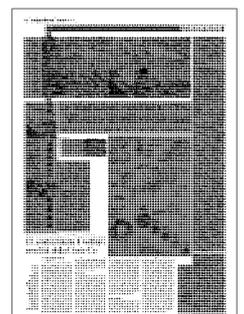
«Ai 33 mila ingressi dello scorso anno corrispondono 101 mila fughe all'estero, significa che non cresciamo più e che la crisi economica si sta trasformando in crisi demografica» ragiona monsignor Giancarlo Perego, direttore della Fondazione Migrantes. L'identikit multiplo degli esuli, dice, suggerisce quanto profondamente abbia scavato la sfiducia nel paese: «La novità è che oltre a mete tradizionalmente appetibili come la Germania, la Svizzera e la Francia, ci sono la Cina e gli Emirati Arabi, dove in questi mesi si stanno trasferendo ingegneri e profili altamente qualificati. Ma sarebbe sbagliato parlare solo di cervelli in fuga perché le cifre comprendono anche gli over 40 rimasti disoccupati troppo tardi per avere chances in Italia: almeno la metà di quelli che partono trova lavoro nei bar di Barcellona, nelle fabbriche tedesche, nell'attività artigianale in Gran Bretagna».

Chi sono i nuovi migranti che ricordano all'Italia quanto forza centripeta e centrifuga siano complementari allo sviluppo economico e culturale di un paese? Migrantes parla soprattutto di uomini (56%), celibi (59,1%), d'età compresa tra i 18 e i 34 anni (35,8%), molti sono Millennials, la generazione più istruita e al tempo stesso più penalizzata dal secondo dopoguerra a oggi. Partono da ogni dove (la Sicilia resta la prima regione di origine degli italiani all'estero e il Meridione rappresenta il 51,4% della diaspora), ma la novità riguarda il settentrione, dove Lombardia e Veneto si piazzano rispettivamente al primo e al terzo posto per incremento delle partenze (più 24 mila e più 15 mila). Monsignor Perego spiega il neo protagonismo del nord con il perdurare della recessione: «Una parte di questa migrazione deriva da una precedente migrazione interna Sud-Nord, gente che spostandosi si era sistemata ma non abbastanza da reggere alla crisi». Le mete sono globali, 196 paesi diversi. Ad assorbire il

grosso restano ancora Europa (53,9%) e Stati Uniti (40,3%) ma c'è anche l'Argentina che si piazza al quinto posto delle destinazioni più gettonate dopo Germania, Regno Unito, Svizzera e Francia. Paesi in crescita sull'onda del passaparola di chi cerca e trova lavoro risultano Spagna, Venezuela, Irlanda, Cina e Emirati Arabi.

Laureati con la valigia

È una tendenza irreversibile? La risposta a questa domanda è la chiave del futuro del nostro paese, nota Alessandro Rosina dell'Università Cattolica citando un recente rapporto secondo cui il 60% dei laureati vorrebbe partire alla volta di opportunità migliori. Già oggi, calcola Migrantes, appena il 20% degli studenti italiani spende il proprio titolo di studio in patria, il 60% lo investe all'estero e il restante 20% si guarda intorno incerto su come muoversi temendo che l'emigrazione sia una strada a senso unico. «Molti dei nostri ragazzi vorrebbero tornare a casa ma diversamente dalla Spagna la nostra legislazione non agevola il rientro» chiosa monsignor Perego. Il resto sono numeri.



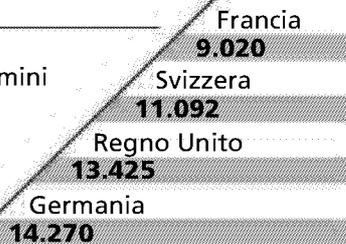
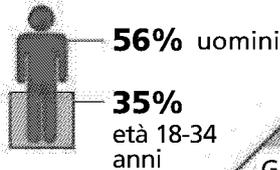
Dubai
Un'immagine delle Emirates Towers di Dubai: oltre a quelli che scelgono le solite destinazioni, stanno aumentando gli italiani che emigrano in mete finora poco usuali, come gli Emirati Arabi



La mappa dei flussi

Aumento sul registro italiani all'estero rispetto al 2014

+3,3%



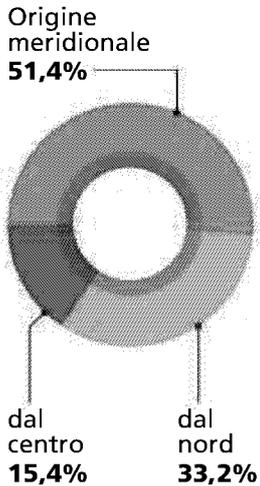
VERSO DOVE?

196 destinazioni



DA DOVE?

Origine meridionale



REGIONI TOP 2014



Mete nuove e vecchie



LAPRESSE

Un'immagine di Shanghai: anche la Cina è una delle mete preferite dagli emigrati italiani. Si tratta soprattutto di manodopera qualificata. Tra le nuove mete anche Spagna e Irlanda e Venezuela



REUTERS

Londra resta una delle mete più privilegiate dagli italiani: per quanto riguarda i lavori, si va dagli ambienti finanziari fino a lavori più occasionali come i lavapiatti

330

mila
Gli ingressi di stranieri nell'ultimo anno nel Regno Unito. Di questi, 269 mila provengono da Paesi dell'Unione europea

Opere

Salini Impregilo, realizzati al 95% i lavori per il canale di Panama

Il progetto d'ingegneria più importante dell'ultimo decennio, il Terzo set di chiuse per l'ampliamento del canale di Panama è entrato nella sua fase finale, con i lavori al 95% del totale. Il processo di collaudo delle strutture e dei sistemi installati sta inoltre «dando ottimi risultati, in tutti i settori». Ad annunciarlo è il consorzio Grupo Unidos por el Canal (GUPC), che include la spagnola Sacyr, Salini Impregilo, la belga Jan de Nul e l'impresa panamense Cusa. Il completamento dell'opera, che ha richiesto quasi sette anni di realizzazione e oltre 100 milioni di ore di lavoro, è previsto nell'aprile 2016. I test, che andranno avanti almeno altri tre mesi, prima di passare alle prove di navigazione, rappresentano una parte essenziale per l'ottimizzazione dell'opera. Il progetto Terzo set di chiuse risponde al criterio di ridondanza, richiesto dall'Autorita', con il raddoppio di tutte le funzioni e gli elementi essenziali, fino a prevedere anche un numero di paratie doppie (16 contro 8) rispetto a quanto necessario per compiere la manovra di apertura-chiusura per il passaggio delle navi. In tal modo il canale sarà in grado di operare 24 ore su 24, ogni giorno dell'anno. L'ampliamento del canale di Panama, con la realizzazione di una nuova via interoceanica che si affiancherà a quella inaugurata nel 1914, permetterà il passaggio delle navi Post Panamax, lunghe quasi 400 metri e con capacità di carico tre volte superiori a quelle attuali: 13.600 contro 4.400 TEUs (unità equivalente a venti piedi, pari a un container di 20 piedi).

R.Fi.



Corte Ue. Ai titoli di studio si applicano le regole sulla libera circolazione

Il master estero conta anche in patria

Marina Castellaneta

Le norme Ue sulla libera circolazione dei lavoratori si applicano ai cittadini di uno Stato membro che partecipano a un concorso nel proprio Paese con un titolo universitario ottenuto in un altro Stato Ue. Lo ha chiarito la Corte di giustizia dell'Unione europea nella sentenza di ieri (C-298/14). Il Consiglio di Stato belga doveva decidere sul provvedimento di una commissione giudicatrice per un concorso da referendario della Corte di cassazione con il quale era stata respinta la domanda di un cittadino belga che aveva conseguito

un master in Francia.

Per il ricorrente un'evidente violazione dell'articolo 45 del Trattato Ue che si occupa della libera circolazione dei lavoratori. D'accordo gli eurogiudici: l'articolo 45, infatti, si applica anche ai cittadini di uno Stato membro che cercano un impiego nel proprio Paese e che hanno ottenuto una qualifica in un altro Stato Ue. La circostanza che il titolo sia stato conseguito in un altro Paese provoca, infatti, l'applicazione delle regole sulla libera circolazione delle persone. È irrilevante, invece, che la qualifica universitaria complementare

alla formazione sia stata ottenuta per corrispondenza. Esclusa, poi, l'eccezione fissata dall'articolo 45, comma 4 il quale prevede che le norme sulla libera circolazione non si applichino agli impieghi presso la pubblica amministrazione. Si tratta - osservano gli eurogiudici - di un'eccezione valida solo per gli impieghi che hanno «un rapporto con l'esercizio della potestà pubblica e la salvaguardia degli interessi generali». Per la Corte, inoltre, la commissione non poteva escludere il ricorrente dalla partecipazione al concorso senza prendere in considera-

zione «l'insieme dei diplomi, certificati e altri titoli, nonché l'esperienza professionale».

Lussemburgo ha invece escluso l'applicazione della direttiva 2005/36 sul riconoscimento delle qualifiche professionali (modificata dalla 2013/55), recepita in Italia con Dlgs n. 206/2007. Per gli eurogiudici, infatti, i titoli di formazione richiesti per l'attività presso la Corte di cassazione danno «accesso a un ampio ventaglio di professioni giuridiche» e non «mirano specificamente a preparare i loro titolari a esercitare tale funzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

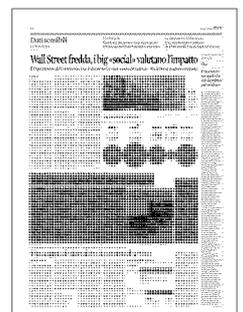


I «big data» valgono l'8% del Pil europeo

Chi pubblica una foto su Facebook, scrive su un blog, ascolta una canzone in streaming o anche solo inserisce parole su un motore di ricerca non può sapere con precisione dove queste informazioni saranno custodite.

Luca Tremolada

Continua ► pagina 10



Economia digitale. Dietro la sentenza della Corte Ue gli interessi dei colossi internet Usa

I «big data» valgono l'8% del Pil europeo

di **Luca Tremolada**

► Continua da pagina 1

Sono le regole, non scritte, del *cloud computing*: la tecnologia che muove i dati di chi usa servizi su internet. È bene ricordarlo sempre perché dentro le “nuvole” informatiche ci può essere di tutto: buste paga, mail, dati finanziari, foto del figlio insomma informazioni più o meno sensibili. Dentro i server di Facebook, Google, Apple, Microsoft circolano a velocità altissima sotto forma di bit dati che valgono una montagna di soldi. Con un bel po' di ottimismo Boston Consulting Group aveva provato a misurare il valore delle nostre vite digitali. Solo in Europa si parla di 1 trilione di euro entro il 2020, circa l'8% del prodotto interno lordo della Ue a 27 Paesi membri. Stime più conservative sostengono che l'analisi dei megadati potrebbe incrementare la crescita econo-

mica dell'Ue di un ulteriore 1,9%, pari a un aumento del Pil di 206 miliardi di euro.

Gli analisti si erano spinti anche a misurare i benefici dell'uso dei dati personali. Per le imprese e i governi il tesoretto ammonterebbe tra cinque anni a 330 miliardi. Per i singoli individui, il rapporto indica un valore addirittura doppio legato ai servizi che i big della rete offrono gratuitamente in cambio dello “sfruttamento” del nostro comportamento digitale. La parola è un po' forte ma rende l'idea. Quando navighiamo o utilizziamo i servizi dei social network accediamo a servizi

IL MERCATO DIGITALE

Il 54% dei servizi online venduti in Europa proviene da aziende americane. Solo il 4% da interscambio fra partner europei

gratuiti. In cambio accattiamo di essere “osservati”. Lo uso di questi profili è una parte del business di alcuni giganti di internet come Facebook e Google. Va però detto che quando è consapevole e trasparente lo scambio può essere equo. Negli Usa la privacy è considerato un servizio negoziabile. In Europa per tradizione e cultura lo è meno. E questo è un pezzo del confronto che volo solo apparentemente fronteggiarsi Usa e Ue.

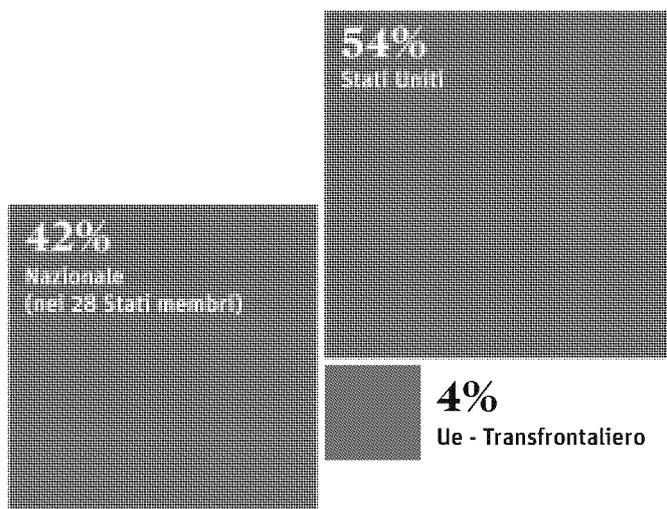
Lo aveva capito benissimo nel 2010 Mark Zuckerberg, il boss di Facebook, quando per mettere le mani avanti aveva dichiarato finita l'era della privacy. Ci ha aiutato a scoprirlo più recentemente Edward Snowden quando ha dimostrato che ai dati non erano interessate solo le aziende ma anche i governi e l'intelligence. La denuncia del cittadino austriaco Maximilian Schrems nasce proprio sulla scia delle cartedi

Snowden. Ma, se la pronuncia della Corte Ue è nata dalle paure di Schrems, quella che si sta giocando in Europa è una partita un po' più grande. E interessa direttamente tutte le aziende globali che sono chiamate a trattare informazioni sensibili.

Qualche numero: nel 2016, l'anno prossimo, il 36% di tutti i dati saranno archiviati sulle nuvole informatiche. Gli osservatori di cose tecnologiche stimano che 340 milioni di persone avranno spostato i propri dati sul cloud. Come scrisse con fortuna lungimiranza Nicholas Carr nel libro “The Big Switch”: «Se la dinamo elettrica fu la macchina che diede forma alla società del XX secolo, la dinamo informatica è la macchina che darà la forma alla nuova società del XXI secolo». Quello che viene trasportato via internet non sono solo dati ma servizi. Perché cloud computing significa esattamente questo: distribuire attraverso risorse informatiche, ovvero applicazioni software, storage, potenza di calcolo come se fossero energia elettrica. In altre parole, vuol dire trasformare l'informatica in un servizio di pubblica utilità accessibile (a pagamento) come la rete telefonica. Le ricadute sul business sono globali. Attualmente i campioni del cloud computing sono prevalentemente soggetti extra-ue. Anzi, come ha calcolato l'Ue il 54% dei servizi online proviene dagli Stati Uniti. Il 4% dall'Ue e il resto dai singoli stati nazionali. In pratica metà dei dati e del business di chi usa servizi via internet va a finire negli Stati Uniti. La decisione della corte Ue rischia di far saltare tutto. Da qui il nervosismo dei giganti della rete californiani che proprio sull'uso dei dati hanno costruito il loro impero. Le nostre identità digitali già oggi girano su server lontani da noi, fuori dal nostro hard disk, dal nostro pc. Snowden ha dimostrato che a trarne profitto non erano solo i soliti noti del Web.

Il mercato digitale in Europa

Oggi mercato digitale significa: servizi online nazionali, servizi online basati negli USA. I servizi online transfrontalieri nell'UE rappresentano solo il 4%



Fonte: Commissione Europea

© RIPRODUZIONE RISERVATA